

**LETTERA DI CLAUDIO
DE' CRITICI AD
UN'AMICO SULLA
RISPOSTA A
GERUNZIO...**

Fabrizio Bertuccioni



LETTERA
DI
CLAUDIO DE' CRITICI
Ediz. 1840
Ad un' Amico
SULLA RISPOSTA
a
GERUNZIO STAFFILITA



IN STATERA

IN BERNA MDCCLIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1900

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1900

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO



Es sono mi fu mandata una lettera contro voi espressamente, non sò da chi, responsiva alla già pubblicata sotto nome di Oerunzio Staffilira, scritta, come vedessi, currenti esalamo, della quale il Novellista Fiorentino vi fe l' onore di spiegarvi autore, e di farvi insieme giustizia. Io mi credea udire, che già aveste reso parer per focaccia all' Autore sotto nome di Fiato da Zoccoli, ed ero certo, che non avreste immitato i vostri Emoli, quando colti sol vivo, mentre sul vero, fecer all' arrivo di quella vostra supposta lettera da loro pubblicata in Piazza cotanto strepito, che la gente corse a turme, come quando un Cerrétano palcosole con istupor d' ogni saggio; Ma non veggendo al Pubblico Letterario confutazione veruna, anzi sentendo di buon luogo che ve ne siate dimostrato insensato, come quel Soffista Calandrell' ind e mentre bruciava sulla Pira, e che abbiate segnato Scetate, che al dir di Diogene Laerzio (a) *Magna animi subtilitate argentes se, atque obijungentes contumelias, Lapidis enim est, a dir di Paolo Minutio, (b) non sentire discrimen inter laudantem, & vituperantem, sed Philosophi est non ita commoveri*,
ti,

(a) Vita Phil. lib. 1.

(b) lib. 3. de poph.

glione! E benchè, per dir vero, quella lettera stampata sotto nome di Gerunzio potesse chiamarsi un po' qualunque l' autore d'essa tuttora incerto, sembra il scritto per difendermi da quell'consulto artificiosamente lasciato da Fra Zecoli, l' storia almeno del quale non poteva essere che farina di quegli Emoli, che sempre con poch' buon genio vi riguardarono, affallacante il vostro onore, che morto il Casella si faceva girare da quell' amico particolare dell' autore, come anche sapete dal Reverendo d. M^{ro} Sig.^o Canonico Luigi Vicini, dal S. g. Checco Casella, ed da Stefano Brissoni non nominò alcun però viso a viso, onde non avendo fatto così Fra Zecoli, o chi altro per lui, si è degno di biasimo, così per tale soverchieria; come per l' indegna sua maniera d' aringare, molto a ragione rimproverata in noi dagli Ultramontani, ed io non potrei erudirvi nella dichiara, uè potrei, che finché d' uitale, cui non vo dir frà...

Alla vostra relazione, a mio giudizio, non si può dir di falsità da alcuno di sana mente, e di passi s'ornito, sì perchè altri che voi non fu a principio il M^{do}ico curante, sì perchè l'aveva confermato dal dotto Sig.^o Dottor Serviti, come dalla vostra storia si legge, e poi è esatta, ed avendo avuto Gerunzio per primo nostro oggetto farla giudicare unitamente alle altre riflessioni dagli insigni Critici, come federo tanto il Novellista di Firenze (a), quanto il Novellista Veneto (b) per supposta lettera del Sig.^o Dottor Upelli, sonovi tenuti ceruni a non averli precisamente nominati nella vostra storia, per la giustizia cioè loro data, fatta da prefati egregi critici avendo scritto però questi dottori in favore di Gerunzio, io non posso oppormi alle altre riflessioni cavate dal Torii con tutti i picci del buon Fra Zecoli, e non essente le sue egregie note pag. 10. & sequenti Vengo adunque alla dicossa risposta.

In questa scorgendosi la mente dell' autore assai ingombra da una fumosità di passione, la quale altera il vero giudizio, e la misura della ragione, non è punto da meravigliarsi se di più per artificioso suo spirito, non distinguendo egli l' esattezza della vostra storia, benchè confermata, discorri però a vaneria in preteudere di darla per isconcia pag. 3. *ma ave mai trovato tal it*

han col

[S] *Scrittura della Rev. Lett. n. 4. Firenze 20. Ott. 1779*

(b) n. 14. Del 11 di 7. Aprile 1779: *Phonetic. Vocabolario*

all' avvertenza alle sì il delirio, sì lo scioglimento di ventura comparivano gravi nell' accesso, e aumento, come ha tutta la probabilità, e che la delirazione era manifestissima, diaroni i critici prefati un giudizio a Gerenzio molto vantaggioso; sì dalla di lui dubbiezza in definir la febbre, quasi che il periodo si manifesta, il sudore, e l' evidente declinazione non bastassero per dichiararla assolutamente tale, o sia del genere putrido, o della intermittente, che delle essenzialmente continua. *Pfeis primum a capite festere insipit.*

Il peggio è, che unisce a questo suo grave difetto il dare di falso al vero, e' aggiugnare villanie, e calunnia, inganno, ed arte, ove ragion non vala, fingendo infino non ricordarsi che appena ricevette quel noto tanto viglietto, con cui venivale, denziato dalla cura, sotto mandatola abbiama replicatamante, e premurosamente dalla Famiglia Crisalia, che supì di tal viglietto, e ne rice-ò di poco buona fede l' autora, onde al nostro Fra Zoccoli ricordarrebbe Pintasto (a) *mentis servile est, diu- gnomque apud Dominos odio, ac ne mediocribus quidem serpis igno- scendum,* e fingendo di non ricattare, che vi probabilmente vi- ritosamente non essente, come una de' M dici condotti, la dura condiziona de' quelli van si fa, e diserenza della loro incerta, epoca, travasosi tutti venturieri a una bencha debbole notizia d'inguecantoni fa, ne esser da antiche carte di condurre, ab- biamo, per lo che soltanto senza rilevar altra falsità, che in sup- plicata non mancano, forza mi è astimare

Con infedel pittura

Un bel miste di frodi orna, o compone

Il perche sognarsi, al non suo lume il pone.

principalmente in occasione che tacevi d' *impellere*, e di *mar- tizare* quando si senta fuoco sul v'ra menere sul varo, ad im- pazione di quella Donna di Bozanni a d' di Gragerin. Sen- t' ho- contro quello specchio, che rappresentandola al naturale tro- troppo vecchia, lo dichiarò bugiardo, e lo posò in cento pezzi. Ma buon per voi, che già si è veduto se giusta la causa di Go-

780410

(a) Lib. de Lib. Edur.

(b) *Miner. Univ. P. capo 230.*

*punitivo genio, tendente alla colluttiva; perchè il Torti (a) scri-
ve è abbastanza il metodo volgare della china, quando la febre
non minaccia la morte, che dopo probabilmente due periodi
di p. 23. contristacchè se in una febbre, che minaccia probabili-
mente la morte nel breve giro di due parossismi, facendo il Torti di
abbastanza il metodo, ed usa volgare della china. Domando io
nel Casella chi assicurava di tanto metodo? Li: M: sic dottis fan-
to da gravi autori, che il delirio (b), e lo scioglimento di venal-
tre(c) sono sintomi di febbre corruttiva, come già da Gerunzio s'è
avvertito, e questi essendo stati gravi nel Casella (per il primo
si cecidit sanguis, e giustamente in tali circostanze, contustosbe
in simili f: hbi) sieno più indicati i purganti; pel secondo si se-
lavaratio stringente, come il tutto ricavasi dalla nostra storia.
ben vedesi che non si doveva perder tempo a fermare con laque-
dose di china una febbre, che come corruttiva di pernicioso ge-
nio, minacciava, e poteva, innanzi che avvenne, minacciar la
vita. Ne degna è la riflessione dell' autore, che nel Casella la
febbre mostrava la morte in distanza di venti e più giornate po-
23. in una febbre che mostrava in lontananza di venti, e più giorni
morte in morte, perchè dato avesse avuto lo spirito profetico di
Meslimo, non dandone ragione, si vedea che giudicò dal caso
come i gallicisti. Con sì libero linguaggio mostra veramente
non sapere cosa vuol dire febbre corruttiva, di pernicioso ge-
nio, e sen fida troppo. Nelle corrutrive, perniciose, in note
con gravi autori che dando sul principio molta china e nella
dose di questa avvisa Vanvieten(d) non occorre essere scrupoloso, e
la persona inferma risana presto sicuramente, e che niun male n'ava
viene, non essendo più attese le minacce del Ramazzini; e da
altri, come dalla esperienza comune rigettate. Noto, che con-
men china nelle corrutrive si ferma più tardi in febbre, l' inferma*

*(a) La supposizione che si grave autore si accitasse di lui: Zoon
oli a Massa, come a noi fu scritto da quel S. G. Dottor N. Ho
che glielo impedisce, mentre non poteri forse tornarlo dalla pro-
pria eccellente eruditi?*

*(b) Torti Ther. spec. lib. 2. cap. 3. Lancisi de non. Pauid. Offi.
lib. 2. Epid. v. cap. 1.*

(c) Torti lib. 4. Capit. 12. Lancisi l. c. Epid. 4. capo 30.

(d) Lib. cit.

dose: Gio. Gottlieb Vessol (a) la loda pure abbondantemente.
 Lo stesso confermano il Lapi (b), il Valentignoli (c) il Lunelli
 (d). Nota; che anche in caso equivoco, per esempio in una feb-
 bre corruttiva del secondo ordine non si dee mettere in rila-
 scia pelle d' un inferno, per risparmiare poca china, insegnando il
 celebre Torsi, (e) che in caso dubbioso sia l' attività della china;
 e il grado della febbre è indegno il metodo del Morton di dar-
 re cioè una dramma ogni quattr' ore fino all' estinzione della
 febbre, perchè è meglio peccar nel più che nel meno. *Nihil
 minus satius est se agere cum avaro excessu, quam nimis imbecilla-
 liter* (sono le sue parole); *ne scilicet si aeger non suballa per
 corticem nimis parce exhibitum febre, naturali servet morbi sua
 pumbar, dicatur culpa corticis obisse, & ipse demum cortex vi-
 deatur occidisse, cum non servaverit*. Nota, insegnar il Sidenam, (f)
 che quando la febbre non intermette perfettamente, ma solo del-
 cina manifestamente ne perindi (siamo al caso) si dia in due
 giorni un oncia di china: Insegnar di più, che se la febbre ten-
 de a farsi continua l. c. i siamo pur al caso, perchè in progressi-
 vo si se continua) evvi bisogno di maggior dose di china. *Ob-
 servandum, quod quo magis febris sive sponte sua sive regimine cas-
 didiori, ad continuatatem accedat, eo major copia corticis exhiben-
 da, itaut nonnunquam videamus morbum hunc non nisi sequi unciarum
 vel uncis ejusdem duabus cessasse*. Nota finalmente che se si fosse
 fermata sul principio la febbre colla china, come con essa in-
 larga dose farebbe seguito, perchè la china è rimedio in tal fora-
 ma sicura secondo la comune esperienza de dotti, non ne sa-
 rebbe seguito probabilmente ritagno, o ritardo di libera circo-
 lazione.

(a) De Febr.

(b) Reg. d' aria.

(c) Med. Rat. Syst. sist. 1. cap. 3.

(d) l. cit.

(e) lib. 4. cap. 3.

(f) Epist. 17. Resp.

fever di proposito, non essendo stata intermittenente in origine, questa febbre. Tanto più se si rimira il sentimento di altri autori in simili occasioni, ed in affai men gravi anca-
 ca. Cirillo (a) in una terza non perniciofa loda la china a due dramme e mezza, o poco men per tre volte, e poi ad una dramma per più matine. Il Gallarati (b) nelle febbri contin-
 que per intermitenza loda la china a denari quattro sul loro principio, ed a così proseguirla ogni tre, o quasi r' ore fino a che almeno un' oncia e mezza ne sia presa. Il Valcarengbi (c) nelle terzane spurie se congiunte con sintomi gravi loda tirare alla china sine mora. Il Lancisi (d) nelle terzine non perniciose loda nel terzo giorno acciò il fermento non s' accresca, passare a due denari di china, e tre volte il dì ripeterla per molti giorni. Dal Torti stesso (e) si ricava, che nelle subcontingue malignanti il metodo debole della china non si trova sempre sicuro, come il valido; da tutto il che rimane più che chiaramente provato che la preferenza della chinachina in questo caso fu mal intesa, sì perche febbri di natura perniciofa curativa qual questa non ammettono sicuramente il metodo volgare della china a febbri d' altro genere dovute, sì perche quistunque sul loro principio non sieno congiunte con sintomi intensissimi, è imprudenza non attardarle, tutto, mentre diversamente operando mette in dubbio la vita degli infermi, come in questo caso, pur troppo avvenne all' infelice Casella, che si andò a dar beccate a puli al prete; e però malgrado tutti l' impegno dell' autore, e di tutto lo sforzo delle sue mendicate ragioni non riesce egli in addebbiarvi, come vorrebbe la morte del Casella, quando con tanti giri di parole non volesse piuttosto significare, che della medesima ne fu causa l' e à vostra giovanile, come che del moderno amante, cui non avendo volute
 adate,

(a) *Cons. Med. Cent.* 4. *Cons.* 56.

(b) *Aut. Med. ad profig. febr. tert.*

(c) *Lib. cit. cap.* 2.

(d) *Lib. cit. Apid.* 4. *cap.* 6.

(e) *Lib.* 4. *cap.* 2. *subcont. malign.*

po' come ignora, che questi fu confutato dal Torti, (a) che scrisse più per invidia; che per la verità, che si contradice sul dar la china, e che il Torti è passato oramai in giudicato dei dotti, come ben dice il chiarissimo Novellista Veneto L. C., cui opporsi non sarebbe lo stesso, che giudicare cantasse meglio il Cucco dell' Usignuolo? Stante un tal sfiorimento di cognizione potrei mai augurarini petto per cantar il Peana alla vittoria, che mai fosse per riportare da dotti collui? Piuttosto non dov'è aspettare, che questi a giusta di Cicerone, che come nato in Arpinum si maravigliò dover insegnare a' Siracusani il sepolcro d' un tanto loro Archimede (b), si maravigliano di dover insegnare ad esso i più sicuri autori per pubblico vantaggio?

Quarto; Scrivendo, che la china non si conveniva, perchè aveva il Sidenam che allora ella move il ventre, e questo esser mosso nel Casella p. 40. non s'conveniva conciossiachè osserva il Sidenam che in certe costituzioni di corpo ella move sovente, e con violenza per secesso, ma nel nostro caso già signoreggiava lo scioglimento di ventre, notate medesimamente il di costui valore. Mentre, Dio buono, quando mai un caso particolare in soggetto, cui per esperienza si trova che la china addiven purgante, dee esser giulio motivo per il medico da astenersi dall' ordinarla per altro soggetto, cui per esperienza non si sa, che addivena purgante, come non si sapea nel Casella, perchè in lui mai era stata sperimentata? L' avvertimento però del Sidenam non è qui fuor di proposito? E poi le febbri coleriche, atabilari, e febbrilmente non si curan esse insieme colla mosca del ventre, colla china in abbondanza? (c) Non ordinarono quegli' Eccellentiissimi la china? Secondo ai Sidenam, forse conveniva in meno dose?

Quinto; Ricordando che il Sidenam in tal caso unisce alla china un il Laudano p. 11. A ciò risponde il Sidenam oc. insegnando che si pratici la china col laudano, forse non s' avvede il buon uomo, che non essendo questi stato sperimentato nel Casella, fa sospettare che da que' valentuomini non si sapesse un tal metodo

(a) Respons. Patropolog.

(b) Middleton Stor. di Cicer.

(c) Torti Ther. spec. lib. 4.

do fino tempo fu pubblicato. Insetto: L'udando l'urine delle polveri assorbenti alla china, p. 21. quindi se deduco quante abbia giudiciosamente operato il Sig. Francesco in preservando la china, per opporli al dosato di Ferdine, e in minor dose, ed unita a polveri assorbenti, non se fosse medesimamente sospettare che ignori egli da gravi autori esser la china assorbente, onde che fu superflua, o almen non necessaria la detta unione? Il dottissimo Vanhaeren (a) non scrisse se bene a questo proposito? Certe certum solus ad hanc curam sufficit, ideoque hoc respectu nihil omnino ipsi addendum videtur. Voi ben vedete, che si conviene da Fra Ziccoli fratel mio caro imparare un poco per un'altra volta à traslocare de' deboli polverine, e gli altri miltierosi giubughi degli a liberelli della Specieria, tanto più, che da grave Scrittore fu scritto che a' nostri altro servono, che a indebolire le forze di quel benedetto rimedio, a rovinare li stomichi, e le Famiglie de' poveri malati, ed a coprire l'ignoranza soltanto di coloro

Che ne Aristotel mai tesser, no Plato,

No: Aristoteli in Galen. non dua ricette.

E le regole appena del Donato.

Settima: Dando egli del dottissimo al Fabbri, p. 25. il dottissimo Fabbri solen dire, chi non no vede esser costui d'ignavia della giustizia ha ripriato egli da dott? (b)

Ottava: Quanto è vero secondo il Fabbri sia la medicina pratica quoddam genus prudentia, chi non vede che tanto si suona costui ad interpretare, che dee talora il Medico discostarsi dall'arte? p. 15. che vuole in certe circostanze che il Medico se scatti alquanto dall'arte. Non da forse a divadere, che ignora tanto l'antichissimo d'Ippocrate? Omnia secundum rationem facienti, & non secundum rationem eventibus, non transiendum ad aliud, manente eo, quod dictum ab initio, quanto si sentendo d'uno de'

(a) Com. in Boechano, Fabr. Inter.

(b) Giorno de' Lett. di Fir. T. 4. Art. 2. T. V. Art. 2. Stor. Lett. d'Italia T. 2. cap. 5. T. 3. cap. 6.

(c) Lib. 2. Aph. 52.

di più chiarissimi commentatori? Qui Mediceus ex egritis criticis
 laetentiam delectat causam. Et. huiusque addibet auxilia. Et. quare
 probatissima in ista causa. Et. morbo suere inventa, cum morbi au-
 dat, etiam ex vasa non sequitur ratio, non transcendendum esse ad
 aliud, sed ut pilarym pernam incaptam debere persequi viam, do-
 net, attingit metam. Quare enim decedit a curazione far ad quam-
 cumque aliam priorem contenciam, vel temeritatis, vel inconstancie,
 immo malevolentiar potest insinuari. Forse hi voluto dire, che li
 prefati Eccellentissimi sebbene eruditi non avean conosciuta a
 principio la vera causa di una febbre, che non avea mutato or-
 dine? O vero ha figurato di tacciar il Fabbri, per voler dire,
 che li detti Eccellentissimi con essersi discostati dall' arte abbre-
 viarono senza malizia i giorni a quell' infelice?

a Ben. Corda
 med. fr.

Monoz Lodando la sospensione della china dopo cinque dram-
 me in due di e mezzo consumate (come dalla vostra storia) per
 non aver trovato vantaggio di tanta china, p. 25. pare a me
 che ad onta di ben cinque dramme di china non solo perseverava
 la febbre, ed i sintomi et. prudenza richiedesse, che si lasciasse l'uso
 della china. Ma se l' infermo dopo scata china, chi non com-
 prenda ignorat costui che l' Eccellentissimo Torretti a suo tem-
 po e luogo, e secondo il bisogno s' osserva generoso, mentre a
 Madama Bosti dal dì 1.º Gennaio scorso al dì 20. Aprile se-
 guente ne fece prendere oncie quattordici? Ne rifletter. costui
 che se la febbre, e li sintomi non offante insistentiano, deriva-
 va in tal caso non da cattiva china, o da fermento diverso, ma
 bensì da quantità, o da qualità di questo, maggiore al valor
 di cinque dramme di china? Ne considerare col Morton (e) che
 sin tempo fa occorreva allora dar più china d' una volta, ed a
 più oncie? e che secondo il clima (b) antica, e l' temperamen-
 to, (c) può esser varia la dose per estinguer la febbre, in virtù
 di quelle ragioni, e sicche inalterabili sorte, delle quali volle
 l' Onnipotente Creatore, cotredar la materia, sulla quale non li
 fa dalla umana finita mente la serie intera di quelle leggi, cir-
 costanze, e combinazioni, dalle quali nascer, ne può diversità
 negli effetti?

Deci.

- (a) Ansp. 24 de Febre.
- (b) Haller, de morb. Jacuss. cap. 25.
- (c) Hoffm. sist. de Febre, Liberum, Caput 1.º.

Decimòs che dicendo esser qui diverso il fermento da quello delle intermittenti, p. 16. *Dunque mi si dee concedere, che il fermento in questo caso fosse diverso*, non si sovviene che quella Eccellentissima ordinaronò nel dì ottavo la chinà, e che la febbre non mudò sistema? E scrivendo, ch' essa non si conveniva, prima del dì ottavo, p. 17. *Dunque avint' l'ottavo, in cui cadde la distillazione del secondo parossismo, non era questa ben indicata*, chi non osserva quanto lui si oppone al valabilissimo sentimento del Novellista Veneto l.c.? Se mai nol facesse per non saper salvare, com'è impossibile, il somno pregiudizio, che avvenne a quel misero, dalla sospensione della china dal sesto all'ottavo?

Undecimo: Parlando dell' Emfisi sopraggiunto il mattino del decimo, e sul principio mite p. 3. *comparsa certo spunta che dal Torretti fu giudicata subruenti*, per cui fu sospesa la chinà, e sostituito i Vescicatorj, non capisce, che quanto potean questi convenire per sospello d' infiammazione, p. 18. e ben conferme alla ragione il vedere che per il sospetto d' infiammazione, si passasse all' uso di questi, altrettanto si meritavano di esser distaccati immediatamente dalla comparsa di una non Emfisi, ma di un manifestò non più di due ore dopo quelli appesi, per non dar maggior moto e lacerazione, come pur troppo avvenne alla notte seguente, del che loro non mancasse avvisare con quel viglietto p. 1. da Fra Zoccoli ricordato? Se l' Emfizione *De natura Durum* se inventò de' Vescicatori lo Scrittò Moloch per far perdere la pazienza agli iosem, cosa direbbe del Casella, se lo stesso far poi appesi quegli altri due Vescicatorj, che dalla vostra storia p. 1. appare li furon' ordinati da un Medico?

Duodecimòs Scrivendo, che tacerò sarebbe rimasto l' Emfizione, abbenche si fosse sconfitta la febbre colla china p. 16. *ne quiesce fermo, ma di più ne avanzò ad asprire, che scossato era colla china la febbre, rimaseva al qui anche la distillata Emfizione*, chi non rimane persuaso non riflettere il poverino che se questa non era sintomo da superarsi colla china, sarebbe stato però più facile a superarsi senza la congiunta febbre, quasi che ignori ciondechi la quiete alla cicatrizzazione de' vasi, oltrechè deve sapersi che nell' Emfisi suol esser la China chinà *Interdita Antidota*, come non è gran tempo, che tale la sperimentata, al risente di grave Scrittore, nella persona di Maria Annunziata Tiozzi giovane d'anni 18, di temperamento sanguigno, che essendo ridotta alle stente per una reverenda Emfisi, colla sola china chinà, contrò l' altrui aspettazione, si liberò nel più durevole stato di sanità.

Dei-

quor, ma, fofsa, un fpirituoso, un Filofofastro, corrompi-
 tor della verità, della buona creanza, e delle buone fagere;
 ed anche perche, venno dee perder seco il tempo in aringare,
 mentre a guadagnar molto evvi da r portare il guadagno degli
 Avvocati nell' Arreapag, a dir di Luciano, d' un diavolo: si
 puzze perche di simili avviso Aretè (a) *Vituperaret, scriptor-
 resque convitiqum labe sordidos, ut nunquam legendum mecum sta-
 tur; a quibus nihil solidum, aut praeter maleficia, egregium spe-
 randum, ita multo minus responsione dignos judicari.* Meg to,
 adunque fin non poſſo del Zibaldone di sì degno, e bravo
 Autore, che tolle parlo e ſeſſe del chiariffimo Sbaraglia (b) ſo-
 pra un libro del Fezzari *primus attentis oculis lectus, & festi-
 nantem deponitur.* Io poi non imo tanto autore, che ſe de al
 vedere, per gli idioi, per invidia, e per d' lettere tutt' altri
 che perſone dabbene, a poi mezzi d' alta mano per impedire
 di ſua riſpoſta ſuavoſa il ſavio parere de' Critici, come a voi
 ſofta da quella lettera di celebre Letterajo Novelliſta inſieme in-
 daza deli 25. Giugno 1753. ~~Oh~~ Oh come gradirei di averre
 una opra, giacche ſò che in quella il prelodato Novelliſta ſa-
 giuſtiz a alio ſcritto ſotto nome di Fraſe da Zoccoli, dichiara-
 dolo, qual' egli è, una ſatira, e confeſſando d' aver avuto im-
 pegni tali da tacere. Voi non avete voluto favorirmiela, e mi-
 tiranu ſiete troppo moſteſto. Ma anzi riſſugirando il Tribunale
 di celeberrimi critici, come v. g. il Novelliſta Fiorentino, il
 Giornaſtiſta di Firenze, il Novelliſta Veneto, l' Autore della
 Storia Letteraria d' Italia, per quel tribunale una volta deſato,
 con Galeno dal Maſſi (c) queſti prego, indipendentemente da
 partito, come è loro ſtile, a giudicare di queſto mio qualunque
 ſaggio ſulla voſtra ſuppoſta contravverſa, e mi perdoneranno ſe
 di materia non più diſputata da' dotti in ragiono. Altri, e di
 tal razza di autori come Fra Zoccoli, che non danno, ne tol-
 gono appo i ſavj, non curo. Se intendeffero di provocarmi sì
 ingannando. Cotali ſi meriteran ſempre d' eſſer tenuti per Ci-
 mabue, ſe da chiariffimi Tribunale non riporteranno baſtevol
 giu.

(a) *De Circ. ſangu.*

(b) *Diſſert. Ep. 1.*

(c) *Grin. de' Lett. d' Ital. T. 23. art. 9.*

Siquam mox erit, anzi ben meritevole d' un X in fronte ²⁹ come una volta à simili s' imorineva [a]. Non pertanto per questa volta voi dovete restarne scandalizzato, riflettendo, che la collera è capace di spignere ad eccessi anche gli animi più tranquilli, anzi sperare, che a sangue temperato considerati da lui sì alti eccessi, in pena abbia condannato alle fiamme la sua Rampa, ed esclamato col Ferrari, *non peccabo amplius*.

[a] *Giorn. de' Lett. d' Ital. l. 2.*

X X F I N E.

99 937040

